

Segnalazioni faunistiche n. 75-77

75 - *Johania retifera* (Forbes, 1844) (Mollusca Gastropoda Opisthobranchia Philinidae)

MONTEROSATO T.A. di, 1884 - Nomenclatura generica e specifica di alcune conchiglie mediterranee. Palermo, Stab. Tipografico Virzi: 152 pp.

PIANI P. & TUROLLA G., 1980 - *Johania retifera* (Forbes, 1844) Opisthobranco ritrovato dopo cent'anni. (Opisthobranchia: Cephalaspidea). Boll. Malacologico, Milano, 16 (1-2): 1-3.

PIZZINI M. & TRINGALI L., 1993 - Nota sulla presenza in W.Africa di *Lepidopleurus (Leptochiton) cimicoides* (Monterosato, 1879) e *Johania retifera* (Forbes, 1844) (Mollusca). Notiziario C.I.S.M.A., Roma, (1992), 14: 43-45.

Reperti - Un esemplare dragato a 55 Km al largo di Ravenna a 42 metri di profondità nel giugno 2004 (Fig. 1).

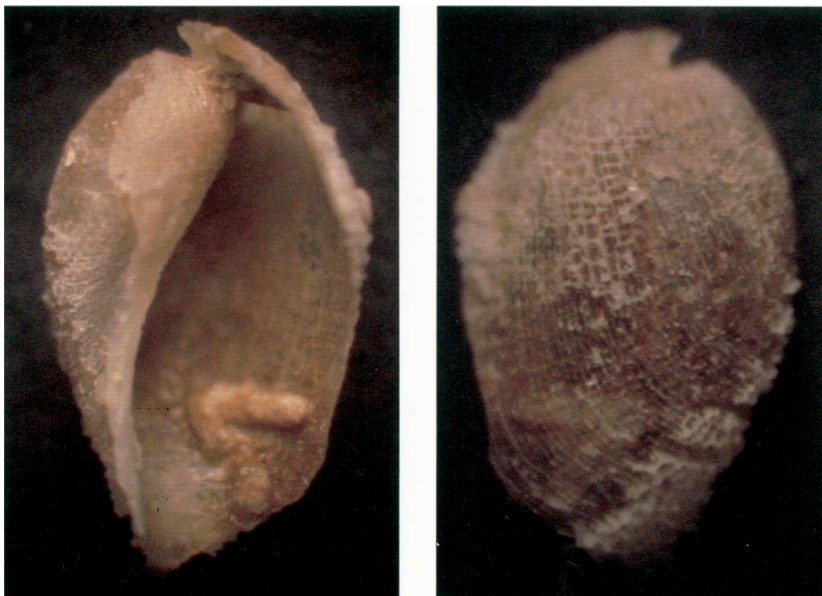


Fig. 1 - *Johania retifera* (Forbes, 1844): esemplare raccolto al largo di Ravenna.

Osservazioni - Conchiglia abbastanza fragile, dalle dimensioni di 3 mm, che presenta una superficie ricoperta da un reticolo calcareo, carattere questo tipico della specie. L'esemplare manca purtroppo di una parte del labbro. La sua colorazione marrone chiaro mette ancora di più in risalto il reticolo biancastro, rendendo la conchiglia di aspetto particolarmente piacevole. E. Forbes descrisse per la prima volta la specie come *Bulla retifer*, su materiale proveniente dal Mare Egeo. MONTEROSATO (1884: 147) istituì per questa specie il genere *Johania*, dedicato al Prof. Johan Koren. In letteratura la specie si trova di rado citata in vari punti del Mediterraneo. Dopo circa un secolo PIANI & TUROLLA (1980) ne segnalano un ritrovamento nell'alto Adriatico. Più recentemente PIZZINI & TRINGALI (1992: 44) l'hanno segnalata per la prima volta nell'Atlantico orientale a 40-60 metri di profondità.

Giuseppe Montanari
via Fiorentini, 65
47042 Cesenatico (FC)

Emidio Rinaldi
via Marengo, 29
47100 Forlì

76 - *Speleomantes italicus* Dunn, 1923 (Amphibia Urodela Plethodontidae)

MAZZOTTI, CARAMORI, BARBIERI, Atlante degli Anfibi e dei Rettili dell'Emilia-Romagna (Aggiornamento 1993/1997): 35.

Reperti - Un esemplare adulto trovato morto ma perfettamente conservato (in condizioni pressoché ottimali di disseccamento) nell'aia di Casa Carné, nel parco naturale omonimo, sui gessi di Brisighella, a quota 377 s.l.m., in data 5.V.2005. L'esemplare è conservato presso la sala didattico-naturalistica "Simonetta Alessandri" annessa al centro-visitatori del parco.

Osservazioni - La presenza di *S. italicus* nella Vena del Gesso romagnola e più in generale nel basso Appennino romagnolo presenta tuttora aspetti controversi. Una prima segnalazione, supportata da documentazione fotografica, era stata effettuata dal Gruppo Speleologico Ferrarese per l'Abisso Fantini (Monte Rontana, sempre sui gessi di Brisighella, a breve distanza - meno di 1 km in linea d'aria - dalla presente località) e come tale riportata da MAZZOTTI & STAGNI in: Gli Anfibi e i Rettili dell'Emilia-Romagna, Ferrara 1993. Altre osservazioni, in sé anche verosimili (da descrizioni verbali) ma mai supportate da prove, erano state effettuate in due cavità naturali della Vena del Gesso, Abisso Carné e Grotta della Colombaia (di entrambe esisteva documentazione fotografica ma talmente imprecisa da non consentire una corretta identificazione, GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, *in verbis*), al punto da far ritenere dubbia o quantomeno bisognosa di

ulteriori indagini la presenza della specie per l'intera formazione rocciosa e conseguentemente per l'intera provincia di Ravenna (BASSI in AA.VV.: Le grotte della Vena del Gesso Romagnola: I Gessi di Rontana e Castelnuovo: 29; TEDALDI, Guida agli Anfibi e ai Rettili della Romagna: 40). Un'ulteriore complicazione era rappresentata dai tentativi di introduzione effettuati in passato (anni '60) presso l'ingresso del Buco del Noce (Gessi di Brisighella) con esemplari prelevati dalla Grotta Grande di Giugnola, nell'Appennino imolese (BIONDI P.P. *in verbis*, BENTINI L. *in verbis*, GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, documentazione d'archivio inedita). Oggi l'ipotesi prevalente è che tali tentativi non siano andati a «buon fine» e che non abbiano potuto dar origine ad una popolazione riproduttiva, tuttavia, stante la relativa vicinanza delle grotte in esame con il Buco del Noce, rimane sempre un margine di dubbio.

Il ritrovamento in esame conferma la presenza della specie nella Vena del Gesso romagnola; le perplessità del passato circa la bassa quota e la generale aridità di questa formazione carsica sono venute a cadere, sia per il confronto con le stazioni della Romagna orientale (Verucchio, 175 m ca. s.l.m., LANDI, 2000, Quad. Studi Nat. Romagna, 13: 72; Grotta di Pasqua, 270 m ca., BAGLI, 2001, Quad. Studi Nat. Romagna, 14: 128; Grotta nel gesso di Ponte S. Maria Maddalena, fondovalle Marecchia, GUIDUCCI Grotte e luoghi sotterranei in Provincia di Rimini, s.d. : 27-28), sia per le ripetute osservazioni in ambienti anche relativamente aridi e privi di vere cavità, dove la specie si rifugia semplicemente sotto sassi o negli interstizi naturali del suolo (LANZA B. *in verbis*). Quanto alle condizioni del ritrovamento, in effetti molto strane, le si potrebbe collegare con le abbondantissime piogge (con un evento massimo di oltre 100 mm in due giorni) delle settimane precedenti, che ad esempio avevano causato l'allagamento totale della vicina Grotta Risorgente di Ca' Carné (con innesco dei limitrofi condotti di "troppo pieno", fenomeno non comune e legato ad eventi meteorologici eccezionali). Ritrovamenti di urodeli (*Triturus carnifex*) durante notti piovose o molto umide nell'aia erbosa di Ca' Carné erano peraltro già noti per il passato.

Sandro Bassi

Ivano Fabbri

Ass. Cult. PANGEA - Museo Civico di Scienze Naturali
via Medaglie d'Oro, 51
48018 Faenza (RA)

77 - *Eliomys quercinus* (Linnaeus, 1766) (Mammalia Rodentia Muscardinidae).
Topo quercino.

AMORI G., ANGELICI F.M., FRUGIS S., GANDOLFI G., GROPPALI R., LANZA B., RELINI G., VICINI G., 1993 - Vertebrata. In: MINELLI A., RUFFO S. & LA POSTA S. (eds.) Checklist delle specie della fauna italiana, *Calderini*, Bologna.

Reperto - Un esemplare rinvenuto morto e quasi interamente decomposto sul terreno in località Rio Stella, valle cieca situata immediatamente a monte della Vena del Gesso romagnola tra Monte Mauro e Monte della Volpe che, con i loro 515 m e 497 m rispettivamente, ne costituiscono le cime più elevate; la zona si trova peraltro ad una quota più bassa, sui 300 m circa, ed è “tagliata” dal confine fra i comuni di Brisighella e Casola Valsenio (RA).

Il rinvenimento è avvenuto il 25 settembre durante un’escursione delle Guardie Ecologiche Volontarie di Faenza. Le condizioni dell’animale non permettevano il recupero completo, ma consentivano ancora l’identificazione, soprattutto grazie alla coda provvista del caratteristico ciuffo terminale di peli bianchi. Sono state raccolte alcune parti ossee fra cui le mandibole, depositate nella saletta didattica “S. Alessandri” del Parco Carné che già conserva una collezione osteologica (cranioteca) ed una raccolta di esemplari tassidermizzati di fauna locale.

Osservazioni - Per le sue abitudini notturne ed elusive e per la sua presumibile rarità, il topo quercino è poco noto in Romagna e in Italia in genere. Risulta anche poco presente fra le prede dei rapaci notturni, a giudicare dai reperti che emergono dalle analisi delle borre (analisi che, come noto, servono anche per il rilevamento dei micromammiferi di determinate zone: cfr. CONTOLI, 1980, Borre di strigiformi e ricerca teriologica in Italia. “Natura e Montagna”, 27: 73-94.).

Dopo le varie segnalazioni di ZANGHERI (tra cui, guarda caso, proprio un esemplare rinvenuto allo stesso Monte della Volpe), che lo considerava genericamente raro o rarissimo, e di CASINI, 1992 (*ad vocem* in Atlante dei mammiferi della Provincia di Forlì, 1992: 101) che lo cita per cinque quadranti precisando che “la distribuzione finora nota è certamente molto incompleta e sottostimata”, la specie è stata studiata da SCARAVELLI, 1995 (Il quercino *Eliomys quercinus* in Romagna, “Naturalia Faventina”, 2: 43-45). Egli riporta undici segnalazioni per l’intera Romagna “zangheriana”, riferite perlopiù alla fascia collinare medio-bassa. In un altro contributo della medesima rivista (Primi dati sull’ecologia trofica del gufo reale nell’Appennino settentrionale: 47-59), lo stesso autore cita il quercino fra le prede del rapace notturno, sia pur in percentuale molto bassa (0,05 del totale). Sempre SCARAVELLI (in: Atlante dei mammiferi della Provincia di Ravenna, 2001: 56) ricapitola dati di presenza per tre quadranti del ravennate, coincidenti con la Vena del Gesso e con l’analogo affioramento roccioso dello “spungone”. Alla luce di quanto finora noto, gli ambienti frequentati preferibilmente sembrano quelli caldo-aridi, con microclima di tipo sub-mediterraneo e con vegetazioni termofile e xerofile. Resta in ogni caso una specie presumibilmente poco comune, i cui dati di presenza, anche occasionali, vanno comunicati.

Sandro Bassi & Ivano Fabbri
Ass. Cult. PANGEA
Museo Civico di Scienze Naturali
via Medaglie d’Oro, 51
48018 Faenza (RA)